

«No alla fiducia»



Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo
FOTO FOTOGRAFIA

Ai grillini che vogliono il dialogo il capo risponde: «Siete infiltrati»

- Tensioni sul web nell'area del Cinquestelle
- «Ho votato Grillo, sono pentito» scrive Antonio

TONI JOP

Situazione in stallo: il web medita, si arrotola, ribadisce, elabora, suggerisce, si inchioda, scartabella pagine di storia, cerca ragioni e motivi - canta Conte - di questa vita. E non ne esce: i fronti sono attestati sulle loro posizioni, una specie di Piave. Ogni tanto, drappelli escono dalle trincee grilline del no al compromesso con la sinistra e si incontrano con i «nemici», quelli che implorano Grillo di darsi da fare, di accettare il confronto, di non buttare al vento un'opportunità preziosa per il paese e anche per loro, il Movimento, chi lo ha votato. Ci giocano a carte nottetempo, protetti dall'anonimato, dai nickname, dalla luce azzurrina dei computer, scambiano parole, magari si divertono, poi si ritirano.

«Guerra» di posizione, quella che si combatte su Facebook, nel blog di Grillo, in quelli dei giornali, a cominciare in quello dell'Unità. Mentre i dispacci arrivano a volo d'angelo dalle retrovie, dove si discutono i piani di attacco, dai quartieri generali dove si muovono i capi, si decidono i destini. Piaccia o no, persino quelli dei fans del Movimento Cinque Stelle, quello dell'«uno vale uno», il motto fondativo. D'Alema ha detto che vuole il governissimo! Contrordine, ha detto che il Pdl non lo vuole nemmeno vedere, che è veleno! E Veltroni, dice che vuole il governo tecnico! E Bersani dice che sfiderà il movimento! E Renzi non vede l'ora di passare al comando! E dagli alti comandi del fronte stellato, che passa?

C'è il solito blog del Grande Imbuto, dove - come da manuale di guerra - le informazioni, le indicazioni, il dislocamento progressivo delle truppe viene

appeso ai dispacci quotidiani, in genere firmati sempre da lui, quello che conta uno più di tutti gli altri. Con qualche variazione: oggi Casaleggio ha parlato al Guardian! Al Guardian? Ma non è un giornale britannico? Sì che lo è, ma è così, loro parlano o nei blog oppure sparano sui media di altri paesi e aspettano che le loro cose rimbalzino dalle nostre parti. Ineffabili marpioni: e così il modo della comunicazione rinforza e sottolinea le «armoniche» delle parole dure pronunciate di qui e di là, il «modo» è la musica della comunicazione, ed è un accordo molto romantico, sintonico, sinfonico.

Tutto corre nella stessa direzione. Alla notizia che un appello condito in area para-grillina da una ragazza, Viola Tesi, aveva raccolto 140mila firme a sostegno del dialogo costruttivo tra Cinque Stelle e sinistra, Grillo ha risposto duro: «sono infiltrati», non stateli a sentire. Così, in tempo reale, un altro appello ha preso le distanze da quello incriminato e veleggia da ore, tuttavia, in quantità decisamente meno poderose. Un muro contro pace e distensione, contro comprensione e dialogo, poiché nessuno, dalla sinistra, sta strisciando, come lasciano intendere i duri e puri, ai piedi di nessuno e neppure sta chiedendo la carità ad un taccagno. C'è un paese intero che aspetta: ha votato e ora pretende che chi ha di più - voti - e sintonie deponga le armi e si incroci. Ma non va così e il web se ne accorge,

...

Giovanni è un fedelissimo: «Andiamo avanti così li spazzeremo via tutti»

sconta l'impasse, osserva le rigidità, giudica, riprova a offrire una chance perché altrimenti si va al voto, di nuovo e non sarà un piacere.

Pare che Casaleggio abbia detto di no. E chi è Casaleggio? Già è difficile rispondere alla domanda «chi è Grillo» di fronte a un piccolo esercito di parlamentari cinque stelle eletti a furor di popolo, ma costa un'ernia cerebrale provare a rispondere alla questione: «Chi è Casaleggio» e perché parla al posto di quegli eletti? Intanto, Viola lamenta: contro di me la macchina del fango. Ha ragione: ha votato Grillo volendo fare gelati ma siccome ha implorato che i voti del Movimento non vadano sprecati in una campagna elettorale infinita, su di lei è piovuta una valanga di insulti. Del resto, se il Capo dice che è una infiltrata, cosa avrebbero dovuto dedicarle i pasdaran del web? Ma a chiedere che si apra un tavolo comune, che si pongano delle condizioni e ci si parli, che si mettano alla prova quelli della sinistra storica, del Pd in particolare, sono cittadini che hanno votato Cinque Stelle e Grillo, questo, in cuor suo lo sa, anche dando per scontato che qualche troll, in una nemesi non richiesta, si aggiri per le sue stanze. Fa sapere Antonio F. «Ho votato M5S e francamente sono pentito. Questo puntare a maggioranze plebiscitarie mi pare pericoloso, mi fa venire i brividi...» e gli risponde Giovanni Catenacci: «Avanti così, li spazzeremo via una volta per tutte». Un altro Antonio (Del Greco), sostiene di aver votato la lista stellata ma adesso si sente di chiedere: «Non ho ancora capito se sei peggio della Merkel o peggio di Hitler... - esagerato, ndr - sei un irresponsabile». Il tenore è questo. Ma Grillo è davvero convinto che tutto ciò, nel caso si andasse disgraziatamente ad elezioni in tempi brevissimi, non avrebbe un costo per i suoi mirabili destini?

Vedremo cosa ci farà sapere Casaleggio, dal Guardian.

Il successo grillino come i referendum Guai ad arroccarsi

IL COMMENTO

MARCO ALMAGISTI

DI FRONTE ALLE DICHIARAZIONI SPREZZANTI DI PEER STEINBRÜCK, IL PRESIDENTE NAPOLITANO HA FATTO BENE A RIVENDICARE IL DOVEROSO RISPETTO PER IL NOSTRO PAESE. Sono già sufficientemente allarmati gli sguardi rivolti all'Italia dagli osservatori stranieri per rischiare di incentivare quello che si annuncia come uno stillicidio. Soprattutto, è necessario valutare con la massima serietà gli ultimi risultati elettorali. Le aspettative della vigilia sono state in parte disattese e il Pd, vincitore annunciato (con eccessivo anticipo), è costretto ora a dover gestire, oltre alla propria delusione, una situazione delicatissima. Non ci sono dubbi che il Pd abbia commesso gravi errori nel corso della campagna elettorale. Quel vantaggio così risicato alla Camera e il puzzle del Senato stanno lì a ricordarlo. Appare discutibile, invece, l'interpretazione proposta da più parti che fosse sbagliata la linea politica di Bersani (il richiamo ad un'Italia giusta, l'apertura a Vendola). Infatti, il Pd ha subito la maggiore erosione di voti durante l'ultima parte della campagna elettorale, a favore del Movimento Cinque Stelle, proprio mentre parte rilevante della stampa si interrogava sull'affidabilità di Vendola o se Bersani rassicurasse a sufficienza i moderati.

Se rifiutiamo la scorciatoia cognitiva consistente nel definire «antipolitica» tutto ciò che esula dall'offerta partitica tradizionale, possiamo capire meglio quelle proposte politiche che, fra contraddizioni e cedimenti populistici, il Movimento Cinque Stelle ha utilizzato negli ultimi mesi, contribuendo in modo sostanziale a togliere voti al centrosinistra. Le prime ricerche dedicate al Movimento Cinque Stelle mostrano una realtà vivace e sfaccettata: dietro a Beppe Grillo, figura che garantisce un collante nazionale e occasioni di visibilità mediatica, vi sono in molti contesti candidati scelti su base locale legati a profili e progetti specifici e in alcuni casi tali candidati riprendono temi che dovrebbero essere considerati con molta attenzione dai partiti di centrosinistra.

Sia in tema di tutela dagli eccessi del mercatismo, sia sul versante dell'impatto ambientale, i «pentastellati» riprendono questioni ritenute salienti da ampie porzioni dell'elettorato di centrosinistra, sebbene siano filtrate con grande fatica nella comunicazione politica dei partiti tradizionali. Così come le questioni della riduzione dei costi della politica, del contrasto alla corruzione e della trasparenza dei processi decisionali, la risoluzione del conflitto di interessi.

La crisi di consenso dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi era affiorata appieno nella primavera del 2011, prima con i risultati delle amministrative e poi con i referendum del 12-13 giugno. In quell'occasione i cittadini italiani si sono espressi su quattro referendum abrogativi: due relativi alla gestione dell'acqua pubblica, uno all'energia nucleare e uno al legittimo impedimento. Nonostante Berlusconi e Bossi avessero invitato ad astenersi, più del 54% degli italiani - ossia quasi 26 milioni -

sono andati alle urne dando il consenso all'abrogazione di tutti e quattro i quesiti con percentuali superiori al 94%.

In quella occasione, per la prima volta dopo molti anni, era stato possibile riportare al centro del dibattito politico i «beni comuni» (gestione pubblica dell'acqua, tutela dell'ambiente, legge uguale per tutti). La mobilitazione del 2011 era avvenuta soprattutto attraverso il contatto diretto e internet, grazie all'impegno dei più giovani. Il successo referendario scaturiva dalla cumulatività della mobilitazione di movimenti e comitati, che avevano autonomamente avviato la raccolta firme, e dei partiti di centrosinistra che avevano sostenuto le ragioni del Sì. Infatti, un aspetto interessante, a suo tempo rilevato da Ilvo Diamanti, è stata la partecipazione aggiuntiva riscontrabile nella tornata referendaria rispetto al consenso tradizionalmente raccolto dai partiti di opposizione. L'irrompere inatteso di tali tematiche sulla ribalta politica, il successo di tali proposte anche in territori, come il Nordest, che sembravano garantire un consenso granitico a Berlusconi e alla Lega, ci aiuta a comprendere che non esistono forze politiche per antonomasia «padrone» dei territori, bensì che esistono delle giunture critiche nella storia politica delle nostre società in grado di ridefinire i rapporti di forza fra gli attori politici e sociali, ed evidenziano ampi segmenti di società in grado di mobilitarsi attorno a temi percepiti come prioritari, spesso in autonomia rispetto ai partiti.

Ebbene, il ridimensionamento di tali questioni nell'agenda politica del centrosinistra ha consentito a Grillo di appropriarsi di questi temi e di sfruttarne appieno il potenziale di mobilitazione. Alla fine è il Movimento Cinque Stelle a beneficiare del ridimensionamento dei consensi al centrodestra (sei milioni di voti in meno per il Pdl, il dimezzamento per la Lega). Solo per rimanere alla Regione in cui vivo, il Veneto (in cui tre anni fa la Lega otteneva il voto di un elettore su tre): la coalizione di destra è prima col 31,8%, davanti al Movimento Cinque Stelle (26,3) e al centrosinistra (23,3). Ma come singolo partito è il Movimento Cinque Stelle, che in questa regione è riuscito ad ottenere il suo primo sindaco, a primeggiare (26,3), davanti al Pd (21,3), al Pdl (18,7), con la Lega solo quarta (10,6). È un mondo che cambia. Il sovrapporsi degli effetti della crisi economica globale e della crisi politica italiana hanno impresso una brusca accelerazione alle domande di cambiamento che emergono dalla società.

Il giorno in cui il segretario del principale partito del centrodestra annuncia che è pronto alla mobilitazione di piazza contro i magistrati che indagano su Berlusconi, appare ancora più urgente che il Partito democratico interloquisca con quei soggetti fatti affiorare - e ora anche entrare in Parlamento - dalla marea montante del cambiamento sociale, evitando di avvitarsi in ipotesi di «governissimo» che rischierebbero di aggravare il male che si vuol curare (e di uccidere il partito). Ci vuole coraggio, perché nessuno scenario è scontato e nessun risultato è garantito. Ma, al netto di ogni altra considerazione, merita di essere coltivata la curiosità verso i soggetti nuovi sulla ribalta della politica.